

RiMe

**Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea**

ISBN 9788897317456

numero 4/I n. s., giugno 2019

ISSN 2035-794X

**Forme e organizzazione assistenziali
nella Calabria medievale
(secoli XIII-XV)**

**Forms and organization of welfare activities
in medieval Calabria
(13th-15th centuries)**

Antonio Macchione

DOI: <https://doi.org/10.7410/1370>

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Consiglio Nazionale delle Ricerche
<http://rime.cnr.it>

Direttore responsabile | Editor-in-Chief

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary

Esther MARTÍ SENTAÑES

Comitato scientifico | Editorial Advisory Board

Luis ADÃO DA FONSECA, Filomena BARROS, Sergio BELARDINELLI, Nora BEREND, Michele BRONDINO, Lucio CARACCILOLO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Vittoria FIORELLI, Blanca GARÌ, David IGUAL LUIS, Giorgio ISRAEL, Juan Francisco JIMÉNEZ ALCÁZAR, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Germán NAVARRO ESPINACH, Francesco PANARELLI, Emilia PERASSI, Cosmin POPA-GORJANU, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Eleni SAKELLARIU, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Przemysław WISZEWSKI, Sergio ZOPPI.

Comitato di redazione | Editorial Board

Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Monica CINI, Alessandra CIOPI, Riccardo CONDRÒ, Gessica DI STEFANO, Yvonne FRACASSETTI, Raoudha GUEMARA, Maria Grazia KRAWCZYK, Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Rosalba MENGONI, Sebastiana NOCCO, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Oscar SANGUINETTI, Giovanni SERRELLI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Federica SULAS, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI

Responsabile del sito | Website Manager

Claudia FIRINO

RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.cnr.it>)

Direzione e Segreteria | Management and Editorial Offices: via G.B. Tuveri, 128 - 09129 Cagliari - Italia. Telefono | Telephone: +39 070403635 / 70 -Fax: +39 070498118

E-mail: rime@isem.cnr.it (invio contributi | Submissions)

Special Issue

**Alle origini dell'assistenza in Italia meridionale.
Istituzioni, archivi e fonti (secc. XIII- XVII)**

**At the origins of assistance in southern Italy.
Institutions, archives and sources (13th-17th centuries)**

A cura di / Edited by
Paola Avallone - Gemma T. Colesanti - Salvatore Marino

RiMe 4/1 n.s. (June 2019)

Special Issue

Alle origini dell'assistenza in Italia meridionale. Istituzioni, archivi e fonti
(secc. XIII- XVII).

A cura di Paola Avallone, Gemma T. Colesanti e Salvatore Marino

At the origins of assistance in southern Italy. Institutions, archives and sources
(13th-17th centuries).

Edited by Paola Avallone, Gemma T. Colesanti and Salvatore Marino

Indice / Table of Contents

Paola Avallone - Gemma T. Colesanti - Salvatore Marino <i>Introduzione / Preface</i>	5-11
Antonio Macchione <i>Forme e organizzazione assistenziali nella Calabria medievale (secoli XIII-XV) / Forms and organization of welfare activities in medieval Calabria (13th-15th centuries)</i>	13-37
Angela Carbone <i>L'assistenza ospedaliera in Puglia: istituzioni, archivi e fonti (secoli XIV-XVII) / Hospital assistance in Apulia: institutions, archives and sources (14th-17th centuries)</i>	39-62
Francesco Panarelli - Donatella Gerardi <i>Fonti per la storia degli ospedali in Basilicata (secc. XIII-XVI): spunti di indagine / Sources for the history of the hospitals in Basilicata (13th-16th centuries): first steps of research</i>	63-82

Silvia Mantini	83-101
<i>Storiografia e fonti sull'assistenza nell'Abruzzo Ulteriore (secc. XIII-XVII) / Historiography and sources about welfare institutions in Abruzzo Ulteriore (13th-17th centuries)</i>	
Stefano Boero	103-129
<i>"Per mantenimento d'infermi", per "hospitalità di poveri", "buttatelli seu bastardi". Gli ospedali abruzzesi negli archivi di stato ed ecclesiastici / "Per mantenimento d'infermi", for "hospitalità di poveri", "buttatelli seu bastardi early modern Abruzzo's hospitals in sources from state and ecclesiastical archives</i>	
Cecilia Tasca - Mariangela Rapetti	131-154
<i>Archivi ospedalieri e fonti assistenziali nella Sardegna medievale e moderna / Hospital archives and sources of assistance in medieval and modern Sardinia</i>	
Vita Russo	155-176
<i>L'ospedale medievale: esperienza di vita religiosa e caritativa / The medieval hospital: experience of religious and charitable life</i>	
Daniela Santoro	177-199
<i>Prima della riforma ospedaliera. Il sistema assistenziale di Palermo dai Normanni agli Aragonesi (XI-XV secolo) / Before the hospital Reform. Palermo welfare system from Normans to Aragoneses (11th-15th centuries)</i>	

Forme e organizzazione assistenziali nella Calabria medievale (secoli XIII-XV)

Forms and organization of welfare activities in medieval Calabria (13th-15th centuries)

Antonio Macchione
(Università degli Studi della Basilicata)

Date of receipt: 1st May 2019

Date of acceptance: 17th June 2019

Riassunto

Il contributo intende fare il punto sull'incidenza sociale delle istituzioni assistenziali calabresi nel medioevo a partire dalla documentazione superstite. Forme e organizzazione delle attività caritative, infatti, coincidono con le motivazioni che hanno determinato il loro proliferare per affrontare e risolvere i disagi dell'uomo medievale. In questo senso la vicenda degli enti caritativi si pone alle origini del welfare cittadino. In Calabria, in particolare, tra XIV e XV secolo le forme e l'organizzazione dei modelli di assistenza non riuscirono pienamente ad arginare il dilagante fenomeno della paupertas e dell'abbandono minorile a causa della corruzione degli ufficiali e dell'arroganza delle aristocrazie fondiarie che ne limitarono l'azione caritativa, perseguita più efficacemente soltanto in età moderna.

Parole Chiave

Ospedali; Confraternite; Disciplinati; Calabria.

Abstract

The contribution intends to take stock of the social impact of the Calabrian welfare institutions during the Middle Ages starting from the surviving documentation. Forms and organization of welfare activities coincide with the motivations that have determined their proliferation to face and resolve the hardships of medieval man. In this sense, the story of charitable organizations arises, almost always, at the origins of the city's welfare. In Calabria, in particular, of the fourteenth and fifteenth centuries the forms and the organization of the assistance models could not completely stem the rampant phenomenon of paupertas and child abandonment due to the corruption of the officers and the arrogance of the land aristocracies that limited the charitable action of hospitals and confraternities, pursued more effectively only in the modern age.

Keywords

Hospitals; Fraternities; Flagellants; Calabria.

1. *Accogliere e assistere nella Calabria medievale.* - 2. *La rete viaria: i pericoli della strada.* - 3. *Domus e hospicia degli Ospedalieri e dei Templari.* - 4. *Opere Pie e ospedali confraternali.* - 5. *Penitenti e disciplinati.* - 6. *Le Annunziate.* - 7. *Bibliografia finale.* - 8. *Curriculum vitae.*

1. *Accogliere e assistere nella Calabria medievale*

L'incidenza sociale delle istituzioni assistenziali calabresi durante il medioevo risulta ancora poco studiata. Uno spoglio sistematico della documentazione superstite consentirebbe di far luce sulla loro funzione assistenziale, in particolare sul ruolo delle confraternite che hanno operato nella regione tra il XIII e il XV secolo. Infatti, nella maggior parte delle città calabresi erano attive una o più confraternite a dimostrazione che il dinamismo sociale e lo spirito di rinnovamento Tre-quattrocentesco fu impiegato dai presuli per completare l'evangelizzazione della regione¹.

Forme e organizzazione delle attività assistenziali (ospizi, ospedali e confraternite) coincidono spesso con le motivazioni che ne hanno determinato il proliferare per risolvere i disagi della popolazione. In questo senso la vicenda degli enti caritativi si pone alle origini del *welfare* cittadino. I poveri, infatti, vivevano nelle periferie urbane e rurali in cui degrado e disagio sociale erano favoriti dalla mancanza di cibo e di casa, di affetti e di libertà, che le autorità civili e religiose cercavano di alleviare. Del resto le condizioni di vita delle popolazioni medievali erano segnate dal divario nella distribuzione delle risorse, dal basso livello di osservazione delle norme igieniche, che favoriva l'insorgenza di pandemie e dal rischio di essere esposti a carestie di cui risentivano maggiormente i ceti più deboli (Albini, 2016, pp. 9-16).

L'organizzazione di strutture per il soccorso di poveri e pellegrini, la nascita e lo sviluppo di istituzioni assistenziali sono fenomeni profondamente complessi che determinarono profonde trasformazioni nel sistema dell'accoglienza e della carità durante il medioevo. Spesso gli organismi di governo locale, non riuscendo a soddisfare autonomamente i bisogni delle popolazioni locali, ricorrevano all'azione del laicato pio incoraggiando e patrocinando la fondazione di ospedali e confraternite. Bartolomeo da Capua, ad esempio, dotò il monastero di Santa Maria di Santo Spirito a Napoli di un ospizio capace di sostenere dodici poveri (Vitolo, 2016, pp. 7-29, in part. p. 11). E, più in generale, chiese e monasteri gestirono, per tutto il medioevo, presidi di accoglienza e di soccorso per le fasce sociali più deboli, contribuendo al

¹ Secondo Padre Francesco Russo, 1982, II, pp. 595-625, sullo spirito di rinnovamento che portò all'affermazione del Francescanesimo influi la convergenza tra le tradizioni ascetiche legate al monachesimo di matrice italo-greca e il messaggio profetico dell'abate Gioacchino da Fiore.

soddisfacimento dei bisogni di poveri ed emarginati con il concorso economico dei governi municipali e il favore dei sovrani², somministrando medicinali ai poveri e, agli ammalati delle città, razioni di cibo caldo e vestiario³.

Non è casuale, però, che nelle fonti si incontrino sia termini generici (*hospitale/is, hospitium, domus, mansio*), sia più specifici (*xenodochium, brephotrophium*) per indicare tutti quegli enti ricompresi sotto l'etichetta di "ospedale". Quest'ultimi, privi di una particolare specializzazione, svolgevano molteplici funzioni: dall'assistenza materiale all'uomo della strada alla degenza dei malati, dalla somministrazione di alimenti a quella di medicinali e cure sanitarie, al ricovero dei malati contagiosi, al sostegno economico per i maritaggi di vedove e la cura degli orfani (Gazzini, 2012, pp. 211-237).

Le strutture di accoglienza ed assistenza in Calabria, attestate sin dall'altomedioevo, si moltiplicarono con la diffusione degli ordini militari dalla seconda metà del XII secolo. La rete dei servizi sociali cominciò, così, a strutturarsi in modo più efficace ed omogeneo, innervandosi di terminali lungo le principali direttrici viarie in cui trovavano asilo, oltre a pellegrini e viandanti, anche lungodegenti vittime delle guerre. È questo, ad esempio, il caso del *miles* Giovanni Chilandra, mutilato dai ribelli siciliani in occasione delle rivolte filosveve (1268-1269), accolto nel Monastero di Sant'Eufemia⁴.

Ma il complesso circuito della solidarietà e dell'assistenza si fondava anche sulla rete di taverne nelle quali, oltre al cambio della cavalcatura, si potevano consumare pasti caldi, si poteva riposare, ricevere cure e sollazzi (Licinio, 1995, pp. 301-321). Notevole l'iniziativa di Marino Tomacello, vescovo di Cassano, che nell'ultimo decennio del XV secolo fece costruire una *Taberna* lungo la cosiddetta via *de Apulia*. La nuova struttura era dotata di stalla (*capacitatis viginti quinque equorum*), di un ampio salone e di "tribus cameris nove et bene ordinatis cum letteris et mataratiis" e offriva agli avventori "bona pro usu hospitalantium ad libitum voluntatis (...) secundum assisiam", favorendo

² Notevole, a tal proposito, la supplica dell'*universitas* di Tropea che, il 24 marzo 1492 chiede al sovrano di procurarle un breve apostolico con il quale venisse data facoltà ai francescani di fabbricare un nuovo convento nei pressi della città "acciocche più comodamente se possano servire de dicto loco, et continuare la loro bona devotione. Illustrissimus Dux Calabriae primogenitus et Vicarius generalis Regiam Majestatem certiore faciat si expedit pro securitate ipsius Civitatis dictum Monasterium construi prout in Capitulo continentur" (Trinchera, 1874, III, p. 260).

³ È singolare l'ordine del sovrano agli ufficiali dell'*Universitas* di Cosenza (1476) attraverso cui si ingiungeva loro il "pagamento de le medicine deli spetiali" (il documento in Andreotti, 1869, II, p. 109).

⁴ "Prior monast. S. Eufemie, rogatoria quod substatent Iohannem de Chelandra, mutilatum a rebellibus in Sicilia. Datum Capue, XVII martii, XIII ind." (RCA, 1950-, III, p. 277, n. 907; Macchione, 2016, p. 465).

l'integrazione dei forestieri nella realtà cassanense, come prescrivevano le disposizioni statutarie cittadine che fissavano obblighi stringenti per il *tabernarius*. Questi, infatti, doveva tener lontano dalla taverna le meretrici, non poteva frodare i viandanti ed era chiamato a favorire l'attività ludica degli ospiti che potevano giocare "ad chartas et ad alios ludos absque timore banni et pene cuiuscumque" (De Leo, 1989, pp. 337-339 e 383-384).

2. La rete viaria: i pericoli della strada

Nonostante la Calabria fosse tagliata fuori dai grandi circuiti del pellegrinaggio, la rete della solidarietà e dell'assistenza si sviluppò, come si è visto, lungo le maggiori direttrici di traffico e nelle città più importanti in prossimità di porti e approdi⁵. La strada i porti e gli approdi erano componenti organiche al territorio urbanizzato e al paesaggio agrario, memoria delle vicende umane, stigmi importanti del progresso e dell'incivilimento dei popoli, delle tensioni e del rapporto subordinato col potere civile e religioso che ne scandiva il ritmo esistenziale (Dalena, 2000, p. 11).

Tuttavia, la frammentarietà della documentazione non chiarisce la dinamica insediativa delle singole fondazioni assistenziali, ma ne sottolinea la sua estrema fragilità nonostante la presenza di nuovi ordini monastici (sin dall'XI secolo) inneschi nuove dinamiche sociali e ravvivi il senso del pellegrinaggio con un complessivo nuovo impulso al commercio e alle comunicazioni. E la nota vicenda degli amalfitani, aggrediti e derubati da Ruggero d'Altavilla nei pressi di Scalea, sembra dimostrare che anche le vie calabresi erano inserite nelle principali rotte mediterranee della cultura e del commercio (Pontieri, 1927, I, XXVI, pp. 20-21).

In quest'ultimo caso i microtoponimi stigmatizzano significativi elementi della mentalità popolare, della cultura, dell'*habitat* e delle attività umane praticate nella regione. La via *Silara*, che dalle brevi pianure tirreniche raggiungeva i pascoli dell'altopiano silano per degradare nelle marine joniche ricongiungendosi alla più nota direttrice proveniente dall'*Apulia*; o la via delle *Saline* di Lungro, o ancora la via dei *mulini* di Altomonte connotano le tipicità di una regione apparentemente ai margini della mediterraneità, raccordandone i maggiori centri produttivi⁶.

⁵ Su quest'argomento si faccia riferimento, in particolare, all'ultimo lavoro di Pietro Dalena, 2017, pp. 93 e 150.

⁶ Costanza, nel confermare all'abbazia di Santa Maria della Sambucina il *tenimentum terris Balerani* ne indica i confini il cui circuito, almeno nella parte superiore della valle, corre lungo la via *Silara*: "a superiore parte via puplica, que dicitur Silara, sicut incipit a cruce de Heremitis et vadit usque ad flumen Melixe; ab uno latere ipsum flumen Melixe sicut

Allo stesso modo la presenza di cattedrali (Cosenza, Mileto e Reggio)⁷ lungo l'antica consolare Capua-Reggio e la contemporanea fondazione di importanti monasteri benedettini (Santa Maria della Matina, Sant'Eufemia, SS.ma Trinità di Mileto e Santa Maria dei XII Apostoli di Bagnara), centri di potere locale e della 'nuova' cultura normanna, tonificarono il tessuto economico della regione. Del resto la conquista normanna fu scandita proprio dalle fondazioni monastiche benedettine, a cui erano connessi centri di accoglienza per viandanti e pellegrini, avviando il processo di crescita civile e culturale delle popolazioni locali. Il conseguente sviluppo della rete microviaria di servizio, invece, mise in collegamento i grossi centri di spiritualità (detentori di ampi patrimoni e ricche rendite) coi piccoli centri rurali assicurando uno sfruttamento razionale delle risorse e la realizzazione di un più puntuale controllo territoriale (Dalena, 1995, pp. 49-50; Dalena, 2000, pp. 93-95).

Al contrario, la via costiera jonica maggiormente frequentata durante la dominazione bizantina (e nota per le importanti sedi episcopali greche: Rossano, Crotona, Santa Severina, Gerace e Reggio Calabria) fu meno frequentata. Tuttavia non mancano testimonianze relative alla presenza di strutture recettive e di accoglienza nella Squillace cassiodorea dove il monastero *Vivariense* era attrezzato per prestare "soccorsi di vario genere a pellegrini e bisognosi" (Bürsgens, 2003, p. 73; Dalena, 2000, pp. 34-36).

Allo scenario di desolazione, che segna l'orizzonte del Mezzogiorno nel passaggio tra dominio bizantino e regno normanno, segue una lenta fase di ripopolamento e di ricostruzione della trama viaria. La strada, in questo senso, diventa un imprescindibile strumento per l'esercizio del potere e per le strategie di difesa dei conquistatori. Essa, infatti, permette un funzionale collegamento tra *Curia regis* e amministrazione periferica (giustizierato) riducendo la distanza tra sovrano e sudditi. E se il peso della manutenzione della microviabilità ricadeva sui possessori dei terreni confinanti con le strade, come si evince dal *Prochiron legum*⁸, la manutenzione delle grandi arterie era di pertinenza degli

descendit usque ad flumen Muconis; a parte inferiori predictum flumen Muconis sicut vadit usque ad quendam vallonem; ab alio vero latere quedam vallis in qua lapides sunt fixi pro finibus, sicut incipit ab ipso vallone et vadit in directum usque ad predictam crucem de Heremitis, fixam in praefata via publica et concludit in priori fine" (Kölzer, 1983, p. 111; Dalena, 2000, pp. 15-25; 161; Dalena, 1990, pp. 38-42).

⁷ La nuova cattedrale di Luca Campano, consacrata alla presenza di Federico II (1230), fu ricostruita proprio lungo l'asse dalla vecchia consolare Popilia-Annia che attraversava la città da Nord a Sud (Cuozzo, 2009, pp. 351-361).

⁸ Brandileone, 1895, p. 230, c. 51. Ma si veda a tal proposito, a titolo esemplificativo, anche gli statuti privati dell'abate cassinese Tommaso il quale stabilisce come "quilibet homo vel mulier teneatur purgare seu stampare vias iuxte terras vel possessionibus suas semel anno" (Fabiani, 1981, p. 458, c. 12).

ufficiali periferici ai quali Federico II ordinò di contrastare i numerosi *disroboratores* e *latrones* che infestavano le strade del regno terrorizzando i viandanti. Problemi che si ripresentarono alla sua morte (1250), allorché Manfredi non riuscì a coordinare i rapporti tra *Curia* e funzionari periferici⁹ a causa delle continue tensioni militari che, nel passaggio dalla dominazione sveva a quella angioina, produssero la progressiva desolazione delle campagne, la contrazione demografica dei centri rurali e produttivi e la riduzione dei volumi di transito sulla viabilità calabrese (Dalena, 2000, pp. 54-56).

Carlo I d'Angiò cercò di risolvere questo problema con l'istituzione dei *custodes stratarum*, una magistratura intermedia per la vigilanza delle strade¹⁰. Tale provvedimento, tuttavia, rimase frustrato allo scoppio del Vespro (1282-1302) che sconvolse gli assetti locali, segnandone la stasi economica e sociale (Dalena, 2015, p. 236).

Infatti, il rigore della legislazione angioina non sembra scoraggiare banditi e malfattori, che aumentarono durante il regno di Roberto d'Angiò¹¹ rendendo insicuro il transito di uomini e merci nonostante la vigilanza fosse demandata alle *Universitates* regionali¹². Ciò accentuò il declino del sistema stradale, tra XIII e XIV secolo, del suo indotto economico mentre le strutture di accoglienza

⁹ Su quest'aspetto si rimanda alla nota vicenda dello scontro tra Pietro I Ruffo e Manfredi Lancia (Macchione, 2017, pp. XXIX-XXXIII).

¹⁰ Dalena, 2017, pp. 217-233, mette bene in evidenza che i *custodes passuum et stratarum* (ufficiali provenienti dai ranghi militari della nobiltà locale) erano addetti alla vigilanza delle strade regnicole con cavalieri e soldati armati, solitamente forniti dalle Terre che ne avevano la giurisdizione.

¹¹ Vitolo, 1994, p. 216. Sull'uso strumentale delle bande brigantesche si veda l'episodio del luglio 1322 durante il quale alcuni malfattori assalirono l'arcidiacono di Oppido su mandato del feudatario locale (Caggese, 1921, p. 258). Del resto se i baroni aggredivano il feudo ecclesiastico, come nel caso di Giovanni Ruffo conte di Catanzaro che cercava di depredare i beni del monastero cistercense di Santa Maria di Corazzo (*Ibi*, p. 253), non era da meno la controparte che inaspriva il conflitto sociale cercando di usurpare i beni baronali. A tal proposito è emblematico l'episodio che oppose i Ruffo al vescovo di Mileto per il controllo del Monastero greco di San Bartolomeo di Trigona: una lunga vertenza all'interno della quale non solo le parti si apostrofarono a vicenda con "alia verba enormia", ma arrivarono anche a menare le mani il 14 aprile 1339 (Macchione, 2017, pp. 174-177, doc. LXXII; 182-202, doc. LXXV; 209-210, doc. LXXVIII; 211-214, doc. LXXX). L'odio e il furore della bestialità di queste bande armate esplodeva quando la guerra si trasformava in conflitto sociale come dimostra il noto episodio del settembre 1437 quando gli abitanti di Montalto non esitarono a fare, letteralmente, a pezzi il condottiero/feudatario Micheletto Attendolo (Del Treppo, 1973, p. 275).

¹² Si vedano, a tal proposito, le norme emanate da Roberto d'Angiò che prevedevano l'abolizione di ogni beneficio procedurale per i delinquenti comuni (6 novembre 1330), e introducevano la responsabilità delle *Universitates* per taluni delitti commessi nei loro territori (11-20 luglio 1334) (Trifone, 1921, pp. 245-246, doc. CLXV; 259-263, doc. CLXXIV).

furono affidate all'iniziativa degli Ordini Mendicanti, via via incardinati nelle realtà cittadine.

La Calabria in questo contesto viario, fragile, mutevole e pieno di insidie, conobbe una cospicua attività assistenziale dai primi decenni del XIV secolo, quando in seguito al declino delle strutture assistenziali appartenenti agli Ordini Militari¹³, si registra il fiorire di numerose associazioni pie, dei terzi ordini di frati mendicanti e delle confraternite di chierici consacrate al servizio dei poveri e dei malati. Da Castrovillari a Cosenza, sino a Tropea lungo il tracciato della Popilia-Annua i francescani fondarono nuovi conventi dotati di strutture caritative e assistenziali, mentre negli snodi viari più importanti erano gli stessi vescovi a promuovere la costruzione di *Taberne* e locande ad uso di pellegrini e utenti della strada (Dalena, 2017, p. 173).

3. *Domus e hospicia degli Ospedalieri e dei Templari*

La prima attestazione della presenza degli Ospedalieri risale al decennio 1160/1170 quando l'arcivescovo di Cosenza, Santo, concesse ai Giovanniti la facoltà di costruire la Chiesa di San Giovanni con annesso ospedale «inter confinium fluminis Gratis et Busenti», confermata a Roger des Moulins e ai suoi fratelli, dopo circa un decennio, da papa Alessandro III (Kehr, 1975, p. 114). Tuttavia soltanto nel secolo successivo, con l'occupazione violenta dell'abbazia benedettina di Sant'Eufemia nella piana lametina (tra il 1276 e il 1279), l'ordine riuscì a creare una rete di *domus* e dipendenze, con annesse strutture assistenziali, grazie anche al favore di Carlo I d'Angiò che considerò l'ospitalità "un elemento fecondante della sua politica" (Dalena, 2017, pp. 146-147).

Agli inizi del XIV secolo gli ospizi sorti lungo le maggiori direttrici viarie e presso le strutture portuali della regione, tra cui Catona (Santa Maria della Verdara, amministrato dai Giovanniti, e l'ospizio di San Dionisio), Scalea (Santa Maria dell'Ospedale), Castrovillari, Casalnuovo (attuale Villapiana) e la stessa *domus* cosentina, divennero dipendenze della precettoria capitolare di Sant'Eufemia che, dopo la guerra del Vespro (1282-1302), si era sganciata dalla dipendenza giurisdizionale del priorato di Messina divenendo punto di riferimento degli ospedalieri calabresi¹⁴. Dai pochi documenti superstiti è possibile rilevare che il Priore di Sant'Eufemia venne ben presto equiparato ai titolari dei priorati di Capua e Barletta. Tuttavia i priori, quasi tutti

¹³ Già nel 1267 Carlo I d'Angiò emanava una norma in cui deplorava, cercando di arginare, l'appropriazione abusiva degli *hospitia* da parte degli ufficiali regi (*Ibi*, p. 12, doc. XII).

¹⁴ Su questa problematica si veda quanto sostiene Dalena, 2017, p. 163; ma soprattutto i registri ricostruiti della Cancelleria Angioina: RCA, 1950-, VIII, p. 61, n. 174; RCA, 1950-, IX, p. 270, n. 326. Infine, Mafri, 1986, pp. 97-138.

ultramontani e vicini agli angioini, non risiedevano stabilmente nella struttura con notevole danno per il patrimonio. Anzi proprio alcuni di loro, Isnard du Bar e Bertrand Boyson uomini di fiducia degli Angiò, si appropriarono dei profitti e delle rendite senza versare le relative quote al tesoro comune dell'Ordine¹⁵.

Le strutture di accoglienza erano sistemate in piccole case (*domus*) annesse alle chiese e si sostenevano con le rendite prodotte da terre, vigne e beni immobili ricevuti con lasciti e donazioni oppure grazie alla beneficenza dei sovrani. Nel primo decennio del XIV secolo la Precettoria Capitolare di Sant'Eufemia deteneva un cospicuo patrimonio (in cui erano confluite anche le rendite di alcune saline e delle miniere d'argento di Longobucco) come dimostra il versamento della decima di 247 fiori alla Camera Apostolica per il 1310, secondo soltanto (nell'intero Mezzogiorno) ai versamenti dei priorati di Barletta e di Capua (Salerno - Toomaspoeg, 2008, pp. 101-109).

Ma negli anni successivi cominciavano a registrarsi i primi segni di cedimento della sua struttura organizzativa sia per i notevoli ritardi nel versamento dei tributi, sia per le continue richieste di dilazioni alla Sede Apostolica e allo stesso Ordine per il pagamento delle decime e delle *responsiones* al tesoro comune, come si desume dai bollari dei maestri e dall'inchiesta pontificia sugli Ospedalieri di San Giovanni del 1373. Tra le altre cose, dall'inchiesta emerge che l'amministrazione della *domus* giovannita di Cosenza era stata affidata a Blasio de Calvello, sacerdote immorale, che non si faceva scrupoli nel falsificare i bilanci appropriandosi dei cespiti fiscali dovuti al Priore di Sant'Eufemia e che, insieme alla sua concubina, aveva trasformato la *domus* in una rivendita di vino¹⁶.

Diverso il discorso per gli ospizi e le *domus* templari nella diocesi di Rossano (a Castrovillari)¹⁷, Mileto e Reggio (a Catona, Gerace e Seminara)¹⁸ dove i frati

¹⁵ Sembra che tali priori provenissero quasi tutti dalla contea di Provenza, ad est del Rodano, esponenti di quelle famiglie ultramontane che avevano sostenuto l'azione militare di Carlo I d'Angiò, al momento della conquista del Regno (Salerno, 2009, p. 86). In particolare su quest'aspetto si rinvia a Pollastri, 1988, pp. 405-434; Pollastri, 1995, pp. 3-20.

¹⁶ I testi dell'inchiesta pontificia del 1373 a proposito di Blasio Calvello asseriscono che: "pro raro dicebat ibi missam quia ibat gubernando et faciendo facta dicte domus hic inde", che "tenebat concubinam" e che "vendi vinum in eodem domo" (Salerno - Toomaspoeg, 2008, pp. 259-263 [Cosenza, 20 luglio 1373]. Si vd. anche Dalena, 2017, p. 163, nota n. 88).

¹⁷ Riguardo agli insediamenti e alle vicende dei Templari (ma anche degli altri Ordini militari) mancano gli approfondimenti bibliografici a causa di un ben noto problema di carenza di fonti, ad eccezioni di qualche indizio che rapsodicamente emerge dalla documentazione edita e inedita con particolare riferimento all'ubicazione dei suoi beni. Ciò ha limitato anche la riflessione storiografica i cui contributi più recenti, per la Calabria, sono quelli di Salerno, 2016, pp. 155-166; Salerno, 2013, pp. 115-137; per Rossano si vd. Russo, 2009, pp. 20-22, doc. 6; 26-29, doc. 8.

del tempio, secondo l'*inquisitio* del 1312, potevano contare sul possesso di estesi coltivi. Non è da escludere, tuttavia, l'esistenza di una *domus* nella città di Cosenza come indicherebbe il riferimento a Bartolomeo e Andrea *de Cusencia*, due templari tenuti in custodia dal castellano di Barletta per ordine di Clemente V (24 marzo 1308) (Dalena, 2017, pp. 164-165). Ma la frammentarietà delle fonti non consente di delineare l'estensione dei possedimenti e le attività svolte¹⁹ prima che, con la soppressione dell'Ordine, passassero definitivamente sotto il controllo giannita²⁰. Le uniche forme di assistenza accertate erano l'elemosina ai poveri e ai pellegrini. Anche i templari organizzavano i centri di assistenza in piccole strutture, annesse solitamente ad una cappella, "in qua habentur animalia et alia oportuna", cioè "panem vinum victualia equos boves currus et alia", mentre ricavano le rendite necessarie al mantenimento delle case e dell'attività assistenziale dal possesso di vigneti, boschi ed estesi coltivi²¹.

Accanto ai due maggiori ordini militari operavano gli Ospedalieri di Sant'Antonio di Vienne, aggregati all'Ospedale romano di Santo Spirito in Sassia, fondato da Innocenzo III. La loro presenza è documentata a Martirano nel 1325 dalle *rationes* di Fra' Lorenzo "hospitalarius". L'ospedale ricompare nelle fonti dopo circa sessanta anni (28 aprile 1385), quando Fra' Nicola da Polignano venne designato, dall'antipapa Clemente VII, collettore delle decime in Calabria²².

All'Ospedale romano erano aggregati anche quello di Santo Spirito di Monteleone (attuale Vibo Valentia), fondato intorno alla metà del XIV secolo su iniziativa di Giordano Ruffo (figlio di Pietro II Ruffo, conte di Catanzaro) e della moglie Giovanna di Lagonessa e quello di Sant'Antonio di Stridola in diocesi di Cassano, la cui più antica attestazione risale agli anni 1356-1361 (Russo, 1982, II, pp. 425-426)²³.

¹⁸ Macchione, 2017, pp. 28-35, doc. XIV; 84-92, doc. XXXVI; RCA, 1950-, VII, p. 207, n. 171; RCA, 1950-, VIII, p. 60, n. 166; Scotti, 1824-1830, pp. 88-89, doc. 1.

¹⁹ Sui patrimoni dei templari in Calabria si veda il documento di conferma della restituzione da parte di Carlo I d'Angiò dopo che Federico II aveva messo fine alla situazione di privilegio nella quale l'ordine era vissuto (Minieri Riccio, 1874, p. 29). Un primo tentativo per la restituzione del patrimonio, non andato a buon fine, fu quello tentato da Gregorio IX nel 1231 che incaricò una serie di presuli meridionali tra cui l'arcivescovo Landone di Reggio di trattare con l'imperatore. Il contrasto si ripianò soltanto alla morte di Federico II (Toomaspoeg, 2003, p. 156).

²⁰ Le missive di Clemente V riguardanti la destinazione dei beni templari in Calabria sono indirizzate all'arcivescovo di Cosenza, a quello di Rossano, Santa Severina e Reggio e ai vescovi di Mileto, Nicastro e Martirano perché probabilmente nelle loro diocesi erano presenti beni o rendite appartenenti all'Ordine (RVC, 1974-, I, nn. 1521-1525).

²¹ RCA, 1950-, II, p. 147, n. 561; Salerno, 2006, pp. 99-120;

²² Vendola, 1939, p. 308, n. 4535. RVC, 1974-, I, p. 357, n. 5570; RVC, 1974-, II, p. 126, n. 9051.

²³ Inoltre si veda Macchione, 2017a, pp. 146-148.

Un incremento della presenza di ospedali e strutture di accoglienza legati al sodalizio romano di Santo Spirito in Sassia si registra, invece, tra la prima e la seconda metà del XV secolo, quando le fonti rivelano la presenza dell'Ospedale di Bulcino (da identificare probabilmente con Polistena, *Pulia* nella rilevazione dei fuochi del 1443) annesso al convento Agostiniano sotto il titolo di Santo Spirito; Campo Tenese nei pressi di Morano Calabro presso la Chiesa di S. Maria; l'Ospedale di Santo Spirito fondato su iniziativa di Filippa moglie di Antonio da Maranola a Marano (CS), l'*Hospitium pauperum* di Nocera Terinese (CZ) annesso alla Chiesa di Santa Caterina d'Alessandria; a dimostrazione del continuo proliferare delle iniziative assistenziali e caritative²⁴.

4. Opere Pie e ospedali confraternali

I servizi sociali svolti da chiese e monasteri come *opus pietatis* erano gestiti dai vescovi attraverso il patrocinio concesso alle opere di pietà laicali che si occupavano dei deboli e degli indifesi, dei marginali e dei reietti tra cui vedove, orfani, malati e pellegrini. E proprio all'attività laicale si deve la formazione di ospedali e centri di ricovero la cui principale voce di spesa era quella delle prebende dei chierici preposti all'ufficiatura sacra, all'amministrazione delle chiese, all'amministrazione dei sacramenti e all'acquisto dei medicinali. I medici e gli infermieri chiamati a svolgere i servizi di assistenza e cura, invece, operavano senza ricevere alcuna retribuzione²⁵.

La diffusione delle confraternite laicali, spesso ispirate agli ideali francescani, stravolse i meccanismi dell'economia della carità anche in Calabria, erogando stabilmente servizi di assistenza a mendicanti, pellegrini e malati, orfani, vedove e, in alcuni casi, garantendo anche l'accesso al prestito per i più bisognosi (Dalena, 2017, pp. 166-170; Russo, 1982, II, pp. 595-610). Nate allo scopo di favorire l'incremento del culto, esercitavano le proprie funzioni grazie al patrocinio delle Chiese diocesane, dei monasteri francescani e delle più importanti famiglie dell'aristocrazia regionale che ne garantivano le rendite e beneficiavano gli istituti con donazioni di terre e beni immobili. Esse, solitamente, distribuivano cibo e vestiti a poveri e indigenti, gestivano ospedali e orfanotrofi, monti dei maritaggi e monti di pietà, fornivano assistenza a pellegrini, carcerati e condannati a morte (Mariotti, 2002, pp. 30-31).

²⁴ ASRm, S. Spirito, b. 102: *Compendium Prioratum ordinis S. Spiritus in Saxia de Urbe, ab anno 1431 et deinceps usque ad annum 1600*. Si vd. anche RVC, 1974-, II, p. 244, n. 10375; *ibi*, p. 343, n. 11374; *ibi*, p. 379, nn. 11751 e 11754; Taccone Gallucci, 1984, p. 154; Mariotti - Accetta, 1997, pp. 291-378.

²⁵ Albini, 1993; Vitolo - Di Meglio, 2003. E più di recente Di Meglio, 2016, pp. 227-248.

Un'area particolarmente ricca di iniziative assistenziali sembra essere stata quella di Castrovillari dopo che, tra il 1221 e il 1222, il beato Pietro *Cathin*, discepolo e compagno di Francesco d'Assisi, vi fondò un primo convento (sulle rovine dell'antica Chiesa di Santa Maria della Laura) da cui la predicazione mendicante si diffuse rapidamente in tutta la regione. Tanto che già nel Capitolo di Pisa del 1263 risultano attivi in Calabria 3 Custodie e 21 Conventi. I francescani, quindi, superato lo scoglio dei difficili rapporti con gli Svevi, il clero locale e la comunità giudaica della città (che si rese protagonista del martirio del *Cathin* nel 1264), prosperò sotto la dominazione angioina i cui sovrani furono particolarmente munifici nei loro confronti. Notevole in tal senso la donazione del 1269 con la quale Carlo I d'Angiò assicurava il completamento della struttura conventuale di Castrovillari (Russo, 1982, II, pp. 595-598).

È significativo che, dopo l'installazione francescana nella cittadina del Pollino, crebbe il numero delle opere di pietà, specie nella prima metà del XIV secolo quando dal testamento di tale Corrado *Filroaldo*, abitante di Castrovillari, si ricava l'istituzione di un monte di "maritaggi di oneste pupille" che doveva essere finanziato col ricavato della vendita di metà del gregge dopo la sua morte (1311). Allo stesso modo il sacerdote Alessandro *Battipede* stabiliva che dopo aver soddisfatto legati e codicilli, la somma restante fosse destinata «per elemosina ai poveri, e ad altri luoghi pii». Questi dati rivelano l'attività di un rudimentale sistema di *charity network* non direttamente connesso alla presenza di ospedalieri e templari, ma sostenuto dall'iniziativa laicale e spesso finanziato attraverso i testamenti *pro anima*²⁶.

Lo dimostra anche la vicenda di Tommasa di Gregorio del diacono Ruggero, di Castrovillari (1326) che imponeva agli esecutori testamentari la vendita delle terre di *Ciparsio* e *Petrosa* (e di alcune suppellettili) per finanziare le opere pie della città. E, in particolare, quelle della confraternita della Cattolica, cui era destinata la rendita di un tari. Anche Matteo Sanbiase, milite, stabiliva che i proventi della vendita della sua masseria di Sant'Antonio di Stridola (da realizzarsi dopo la sua morte) fossero impiegati nella distribuzione di pane e

²⁶ "Corrado Filroaldo di Castrovillari fa il suo testamento. Istituisce eredi i suoi fratelli minori Riccardo e Giovanni, e vuole che succedessero nei beni ch'egli possedeva in Castrovillari e Bragalla. Ordina si fosse compilato un esatto inventario delle sue vacche, porci e giomente, e vendutane la metà il prezzo fosse impiegato per maritaggi di oneste pupille. Vuole fosse venduto il grano che teneva nel casale di Trisagia, del valore almeno di once trenta; cioè salme duecento sessanta alla ragione di moggi cinque per salma, e del prezzo una porzione fosse consegnata agli esecutori testamentari del fù suo padre, ed il rimanente fosse distribuito ai poveri, e dato in sussidio di Terra Santa etc." (Russo Giuseppe, 2010, p. 30, doc. 34).

vino ai poveri del territorio. Il Sanbiase, inoltre, impegnava gli eredi a vestire “del panno di Castrovillari cento poveri di Castrovillari, cinquanta del casale della Rocchetta e cinquanta altri del casale di S. Antonio di Stridola” (1356) (Russo Giuseppe, 2010, pp. 36-37, docc. 48-49 e 79) .

In seguito, anche Marco Curchio abitante di Castrovillari lasciava due once d'oro all'ospedale *Portae de Cathena, pro usu pauperorum*, e al non meglio identificato ospedale dell'Annunziata (1400). Probabilmente in quest'ultimo caso ci si riferiva al grande ospedale napoletano dell'Annunziata a cui, qualche decennio dopo, anche Carlo Ruffo, conte di Sinopoli, cedeva le doti della defunta moglie Caterina Grimaldi (1446) (Russo Giuseppe, 2010, p. 66, doc. 114)²⁷.

Nella prima metà del XV secolo il *network* della carità sembrava capillarmente diffuso in tutta la regione e oramai ben strutturato. Faceva parte di questa rete anche l'ospedale di Catanzaro, fondato probabilmente nel 1290 e passato sotto il controllo della Confraternita disciplinata di Santa Caterina nella seconda metà del secolo successivo²⁸.

Del resto anche l'arrivo dei domenicani contribuì al cambiamento dell'organizzazione religiosa e assistenziale della regione. A partire dal 1401, anno in cui i domenicani si insediarono stabilmente nella città di Catanzaro, il culto del Rosario si propagò rapidamente. Ciò fu favorito dalla fondazione della Confraternita disciplinata di “Gesù e Maria Santissima del Rosario”, che operava nel nuovo Convento domenicano edificato sotto gli auspici del conte Nicolò Ruffo. L'iniziativa del Ruffo, approvata da Bonifacio IX con Bolla del 30 giugno 1401, assegnava ai confratelli l'amministrazione del preesistente ospedale dell'Annunziata. Della complessa attività confraternale rimane soltanto il piccolo codice contenente l'*Offitium sancte Confraternitatis sancti Iohannis Baptiste Ordinis Cruciferorum civitatis Cathanzarii* (risalente alla metà del secolo XV e conservato nell'Archivio Capitolare Lateranense in Roma) che indicherebbe la stretta relazione tra la confraternita calabrese e l'ordine ospitaliero dei Crociferi italiani e della Basilica Lateranense (De Palma, 2015, pp. 77-107; Tripodi, 2002, I, p. 314).

Sebbene il codice si denomini *Offitium*, non è un libro liturgico ma un manuale di preghiera comunitaria e corale dei confratelli che non dissipa i dubbi circa la presenza dell'Ordine dei Crociferi a Catanzaro, di cui dopo la soppressione avvenuta nel 1656, gli archivi furono dispersi. Dai documenti precedenti: la bolla del 10 luglio 1228 di Gregorio IX e il registro compilato dal notaio Johannes Büchler de Campidonia nel 1485 in cui vengono descritte

²⁷ ASNa, *Ruffo di Scilla*, Cartulario II (1400-1499), cc. 784-792 e 798-801.

²⁸ Trincherà, 1865, pp. 497-498, doc. CCCXXXII; Russo, 1982, II, p. 427.

“omnes et singulas ecclesias, cappellas, hospitalia, monasteria utriusque sexus, oratoria et alia pia loca subiecta tam mediate quam immediate Sacrosancte Lateranensi Ecclesie”, non si ricava nessun riferimento sulla congrega catacense. E soltanto nella seconda metà del XV secolo il quadro delle fondazioni di matrice mendicante acquista una fisionomia più compiuta nelle forme e nell’organizzazione delle pratiche assistenziali grazie ad un più stringente rapporto tra confraternite e ordinari diocesani. Così se il vescovo di Cassano fa riferimento all’ospizio situato in un’abitazione attigua alla chiesa di Sant’Antonio di Mormanno preposto all’accoglienza sia dei pellegrini che dei poveri²⁹, quello di Tropea registra puntualmente tutte le opere pie della diocesi tra cui gli ospedali di Amantea, Tropea, Mileto e l’attività di alcune confraternite nella stessa Tropea, Amantea e Aiello, detentori di cospicui patrimoni fondiari e immobiliari da cui ricavavano le rendite necessarie a sostenere l’economia della carità (De Leo, [a cura di], 2013).

A Reggio, invece, l’antico ospedale cittadino dei poveri, intitolato a Santa Maria delle Grazie, era stato donato ai Carmelitani dai sindaci della città come documenta la Bolla di Eugenio IV del 20 agosto 1433 (RVC, 1975-, II, p. 222, n. 10133) e fu possibile costruire il nuovo convento agostiniano a Terranova (da Sibari, CS) nel 1461 a condizione che i religiosi tenessero “l’hospitale per i poveri pellegrini” (Mariotti - Accetta, 1997, pp. 291-378).

5. *Penitenti e disciplinati*

La presenza di penitenti e disciplinati (un vero e proprio *ordo* intermedio tra laici e chierici) sotto la giurisdizione vescovile è attestata in Calabria proprio in relazione all’attività ospedaliera (Vitolo, 1978, pp. 393-405; *Ibi*, 1980, pp. 173-188). Penitenti e disciplinati vivevano in comunità occupandosi, a tempo pieno, di poveri e ammalati, traducendo così nella pratica caritativa i precetti della spiritualità mendicante a cui si richiamavano senza mai averne l’indipendenza giuridica (Meerseman, 1977, p. 464).

Le confraternite, formate dai notabili cittadini, arricchivano l’offerta caritativa autosostenendosi con le rendite provenienti da legati e donazioni pie. D’altronde, è stato già ricordato a proposito di Castrovillari, la diffusione degli ideali francescani aveva impresso una svolta decisiva all’economia della carità

²⁹ “Extat beneficium sub vocabulo Sancti Antonii, que ecclesia est sita et posita in burgo de Fora dicte Terre et habet infrascripta bona videlicet: domos duas ipsam ecclesiam, una ab uno latere ipsius ecclesie et aliam ab alio latere, una quarum deputata est hospital ad usum et comodum peregrinorum et pauperum. Altera vero est in posse beneficiati” (De Leo, 1989, p. 355).

grazie alla formazione di nuove strutture di accoglienza specchio di una società dilaniata dalle numerose guerre e dalle rivolte signorili.

La loro presenza è ben documentata nel salernitano, a Napoli, Benevento ed in Sicilia. Esse si diffusero in Calabria soprattutto dal XV secolo; ma già nel 1361 una lettera di Innocenzo VI ai presuli di Benevento, Napoli e Salerno (e ai loro suffraganei) “ut inquirat de vita et moribus Flagellantium” ne rivela la presenza³⁰.

Nel 1472 era attiva la confraternita dei “laici della disciplina di santa Caterina” a Guardavalle, nella diocesi di Squillace, sicuramente esistente già prima (probabilmente sin dall’inizio del secolo). Nella bolla di fondazione si accenna, sia a precedenti privilegi sia al radicamento dei disciplinati in molte parti del regno aragonese di Sicilia³¹. Non si hanno dati significativi per la

³⁰ “Venerabilibus fratribus Geraldo Beneventano, Bertrando Neapolitano et C. Salernitano archiepiscopis, eorumque suffraganeis, salutem et apostolicam benedictionem. Pervenit ad audientiam nostram quod in nonnullis regni Siciliae partibus et terris citra Farum noviter insurrexerunt quidam diversarum congregationum, quae societates Flagellantium vulgariter appellantur, qui sub praetextu honestatis, seu cuiusdam austeritatis vitae, maligno seduci spiritu, qui se novit saepius, ut quos odit cautius fallat, in lucis angelum transformare, in errores varios devenerunt. Nos igitur attendentes quanta sit calliditas illius hostis humani generis, qui nonnumquam Christi fideles sub velamento honestatis illaqueat, ac propterea volentes animarum periculis ab ipsis principiis obviare, ne forte talium congregationum nimis excresceret neglecta contagio, fraternitati vestrae committimus et mandamus, quatinus per vos vel alium seu alios Deum timentes et providos, super vita et moribus praedictorum diligentium inquirentes, si inveneritis ita esse per vestras litteras conscientiam nostram studeatis quantocius informare, ut super eorum defectibus per vos valeat de opportuno remedio provideri; quod si eosdem inveneritis in vitae et morum honestate persistere, eos ad perseverandum in bonis operibus vestris exhortationibus animetis. Datum Avenione VII Idus Maii, anno nono” (Martène, 1718, coll. 960-961. Il regesto in RVC, 1974-, I, n. 7585).

³¹ “Pervenientes ad nos Confratres layci de disciplina Confratrie Ecclesie S. Catherine posite intus Casale Gaurdavallis prope ecclesiam S. Nicolai nobis exposuerunt reverenter quod cum olim in nostros in maiori ecclesia Scyllae predecessores et Capitulum ipsius eis fuit gratiose concessum dictam ecclesiam fabricandi et Confratriam laycorum ibidem ordinandi et faciendi prout alii Confratres alterius Collegii de disciplina soliti sunt facere et exercere in multis Regni partibus et postmodum dictam ecclesiam dicti Confratres fabricaverunt primarium lapidem per manus Presulis imponendo ut juris et moris est. (...) Nos vero volentes in quantum cum Deo possumus nostris totis affectibus devotionem ipsorum Confraternitatis augmentare et in spiritualibus accrescere considerato etiam devotionis fervore quem in dicta ecclesia habent universi predicti Casalis merito ad infrascriptas gratias fuimus eisdem Confratribus et in futurum ordinandis liberales cum consensu beneplacito et voluntate nostri Capituli et maioris partis ad omnia et singula infrascripta intervenientis. In primis voloentes animarum saluti providere et earum cura esse saluti cum per concessionem indulgentiarum hiis locis et Casalis factam frequentius ibidem affluit Populus christianus et cultus divinus procul dubio augmentare. (...) Item concedimus dictis Confratribus quod possint et valeant elemosinas petere et questuam facere in Civitatem Diocesim et locos

Calabria; ma le attestazioni riguardanti il Salernitano e la Sicilia dimostrano che la diffusione del movimento nel Mezzogiorno, connessa con gli scambi commerciali mediterranei, seguì le grandi processioni dei penitenti tra il 1349 e il 1399 (Delaruelle, 1962, pp. 109-145). Tuttavia, qualche episodio precedente è legato alla “Cumpagnia prima de la Dissiplina di Palermu”, di Burgio (provincia di Agrigento) e di Catania, “Compagnia della SS.ma Croce, e de’ Santi Elena e Costantino” che operavano in Sicilia sin dal 1306 (Naselli, 1962, pp. 317-327).

Un’analoga associazione di laici è attestata nella prima metà del XV secolo a Paterno Calabro³². Francesco da Paola, infatti, recatosi nel centro montano per la fondazione del secondo convento del nuovo ordine dei Minimi, sembra venisse ospitato in una cappella in uso ai «frati della disciplina» che, secondo la testimonianza del teste di Amiens, con la penitenza corporale e l’austerità di vita facevano molti proseliti. Tra questi anche il paolano che ne divenne il punto di riferimento riuscendo a pacificare «i nobili di Paterno divisi tra loro a causa delle lotte politiche del tempo», e divenendo ben presto noto per le virtù terapeutiche con cui ridava serenità ai poveri e agli ammalati che ad esso si rivolgevano. Lo dimostrerebbero i ‘miracoli’ ascrittigli dai numerosi testi escussi nei processi cosentino e turonense (Pinzuti - Pecchiai, 1964; Fiorini Morosini, 2010). Il frate paolano abbracciò sin da giovane età la vita eremitica fatta di rigida penitenza, assidua preghiera, povertà radicale, duro lavoro e opere pie, come scrive all’amico Simone d’Alimena, barone di Montalto³³.

Disciplinati erano presenti anche a Cropani, Gerace e Briatico, importanti centri di spiritualità francescana nella regione e non è da escludere la loro presenza anche a Cirò, Borrello e San Lucido dove Urbano V aveva autorizzato (28 agosto 1363) l’apertura di tre Conventi³⁴. Nel secolo successivo le simpatie dei baroni e del popolo e il moltiplicarsi delle elargizioni mitigò la spiritualità

quaecumque personis largiri volentibus pro fabrica et aliis necessariis ipsius et Confratris prout devotius et melius videbitura expeditionem” (BAV, Ms Vat. Lat. 6429, c. 94r-v. L’edizione, con qualche errore, in Monti, 1931, pp. 98-101).

³² Nel processo di canonizzazione di Francesco da Paola ne parla il teste Ambianense (AA.SS., Apr. I., p. 121, n. 6).

³³ “O magno tesauriero dello Spirito Santo! Ben la divina provvidenza hà provisto, che havendo piantata questa poverella, e picciola sua vignarella, hà provisto di una persona, quale è V.S. tutta piena di Santa Charità, che certo male la sariamo, se non havessimo V.S. per nostro continuo benefattore, e protettore, e continuo provveditore, ad ogni nostro bisogno paratissimo, ben pare che la gratia dello Spirito Santo sia continuamente con voi, che continuamente indovinate tutti li bisogni nostri, ringratiamola molto delli zucchini, e confetti, alli giorni passati mandati per li nostri poveri infermi, e delle medicine pagate al nostro Spetiale” (Longobardi, 1655, pp. 236-237; Galuzzi, 1976, p. 38).

³⁴ “quo facilius errores per Fraticellos et Graecos contra fidem catholicam seminatos extirparentur” (ASV, Reg. Vat. 261, f. 52; ASV, Reg. Aven. 155, f. 501).

osservante al contrario del Terz'Ordine che, riunitosi in confraternita cercava di amministrare al meglio le opere pie come sembrerebbe dimostrare il moltiplicarsi di fondazioni a metà del XV secolo (RVC , 1975-, II, p. 265, n. 10601). Infatti nel maggio 1477 si riconosceva al vescovo di Catanzaro e ai membri del terzo ordine francescano la concessione di una terra poco distante dal centro abitato di Cropani in cui poter edificare una nuova struttura necessaria all'accoglienza delle attività della confraternita, "S. Salvatoris, alias de Battenti vocatam", tra le quali l'assistenza di malati e pellegrini³⁵.

L'attività caritativa era sostenuta coi proventi delle rendite provenienti dai beni fondiari detenuti come nel caso della *Confratrie Sancti Petri* dei disciplinati di Tropea che possedeva una vigna poco fuori la città, cinque *domus*, due casaleni, tre terre e due vigne per lo più date in fitto, da cui ricava annualmente la somma di tari 17 e grana 35 (De Leo, [a cura di], 2013, pp. 11-12; 38-39; 65-66; 196; 244-245).

In sostanza confraternite e ospedali si erano trasformati lentamente in luogo d'incontro fra Chiesa e autorità civili locali per affrontare e risolvere la piaga sociale del pauperismo, le ondate epidemiche e per condividere momenti di progettualità politica in merito alla sanità cittadina, all'ordine pubblico e al decoro urbano. Soltanto nel XVI secolo, però, si assiste ad una specializzazione dell'offerta caritativa quando lo *xenodochio* di Cerchiara intitolato alla Madonna delle Armi viene trasformato nel primo orfanotrofio della regione (Russo, 1982, II, p. 427)³⁶.

6. Le Annunziate

Le prime notizie sulla fondazione dell'Annunziata di Napoli (1304) si legano a quella dell'istituzione della confraternita di Battenti, "i Repentiti", a cui forse furono iscritti sia Luigi di Taranto che Carlo III di Durazzo (Marino, 2014, p. 4).

L'ospedale annesso alla chiesa³⁷ era retto da cinque maestri governatori, eletti annualmente "uno in rappresentanza del nobile seggio di Capuana, 'magnificus magister', che lo presiedeva, gli altri quattro, i 'magistri yconomi', espressione del seggio del Popolo, avevano funzioni prettamente contabili" (1339). Esso sviluppò un'articolata rete di servizi tra le diverse componenti sociali della capitale per la tutela dei pellegrini, viandanti, esposti e poveri ("presidium infirmorum pauperum et infantium atque lactantium") che vivevano, soggiornavano o transitavano nella città più densamente popolata del

³⁵ ASV, *Reg. Vat.* 650, f. 105.

³⁶ La notizia più antica dello *xenodochio* risale al 1175 (Trinchera, 1865, p. 243, doc. CLXXXV).

³⁷ Risulta da un documento del 1318 edito da Camera, 1860, p. 106 e ripreso da Caggese, 1921, II, pp. 395-396.

Mediterraneo occidentale (Colesanti - Marino, 2016, pp. 309-344). Del resto nella città partenopea si articola, sin dalla prima età angioina, una complessa trama di strutture di accoglienza per affrontare i bisogni della popolazione cittadina comprendente l'Ospedale di Sant'Eligio (Vitolo - Di Meglio, 2003, pp. 39-122) e l'ospizio della Maddalena Penitente, la cui fondazione fu patrocinata da Sancia di Maiorca, moglie di Roberto d'Angiò, e preposto all'accoglienza delle prostitute (D'Engenio Caracciolo, 1623, p. 397).

Quello dell'Annunziata napoletana è un modello di assistenza che presto si diffuse nelle altre città del regno specie quando, alla fine del XV secolo, l'ospedale napoletano era diventato il pilastro fondamentale del *welfare* cittadino grazie alla costituzione di un cospicuo patrimonio immobiliare e fondiario, che assicurava il sostegno economico-finanziario necessario all'attività assistenziale. E già a metà del XIV secolo il *network* della carità era attivo tra Terra di Lavoro, Principato e Abruzzo. A partire dal XV secolo, tale modello, registrò una diffusione capillare nei vari contesti urbani del Mezzogiorno e nella successiva età vicereale, in particolare dai primi anni del XVI secolo, all'Annunziata di Napoli furono aggregati diversi enti assistenziali e religiosi del regno, rendite e patrimoni complessi (Marino, 2014, pp. 22-33).

Oltre ai privilegi concessi dai vari sovrani angioini ed aragonesi, che incentivarono il consolidamento della struttura economica dell'ospedale napoletano, furono le entrate provenienti dai grandi legati e dalle donazioni pie a favorire l'irrobustimento del patrimonio mobiliare costituito da case, terre, boschi e opifici. In particolare in età aragonese si registrano una serie di interventi regi a sostegno delle opere assistenziali in tutto il regno. Così, ad esempio l'*universitas* di Fuscaldo, poco distante da Paola (CS), otteneva la facoltà di alleviare le pene dei carcerati esentandoli dal pagamento del diritto di prigionia. Allo stesso modo, nel 1461, gli ufficiali dell'Università di Cosenza ottennero analoga facoltà per i carcerati cittadini³⁸. Del resto l'attenzione alle "periferie esistenziali" rientrava nel sistema dei servizi sociali; e i coscritti, quasi tutti "pauperes et miserabiles", al di là delle punizioni e torture avevano bisogno di assistenza e conforto (Gazzini, 2017).

Assistenza e cura dei poveri, degli infermi e dei lattanti, sul modello dei coevi Monti di Pietà, ed erogazione di piccoli crediti a condizioni favorevoli rispetto a quelle di mercato, erano i compiti essenziali delle Annunziate nel Mezzogiorno. Questi erano praticabili grazie ai tanti lasciti e legati *pro redemptione animae* e ai depositi monetari affidati agli amministratori, che assegnavano piccoli prestiti al consumo ad artigiani, contadini e commercianti. Una forma di moderno micro-credito che prevedeva la concessione di somme

³⁸ Le notizie e, soprattutto, i riferimenti ai documenti sono in Andreotti, 1869, II, pp. 93-94.

per l'apertura di nuove attività. Tali somme dovevano essere restituite, spesso senza interesse, quando 'l'impresa' avrebbe potuto permetterselo senza rischio (Colesanti - Marino, 2016).

Dalla seconda metà del XV secolo anche la Calabria venne inclusa nel cosiddetto "modello meridionale" delle "Annunziate". E, come a Napoli, anche in Calabria gli ospedali dell'Annunziata divennero il fulcro del *welfare* regionale capace di costruire e sviluppare un buon sistema di scambi e servizi tra i diversi settori della popolazione. Questa pratica mirava a tutelare quella variegata umanità che viveva, soggiornava o transitava nelle città e per le strade della regione³⁹.

L'esempio calabrese più rilevante di questo *network* è senza dubbio l'Ospedale cosentino dell'Annunziata che, fondato dall'arcivescovo cosentino Pirro Caracciolo nel 1481, all'indomani della Battaglia di Otranto, ne costituì un punto di riferimento dell'ospedalità moderna. Esso, gestito dall'*universitas* bruzia, raccolse rapidamente un vasto patrimonio fondiario le cui rendite venivano impiegate per sostenere e curare i poveri⁴⁰. E quando i cosentini, il 6 giugno 1490, riuscirono ad accaparrarsi il terreno nei pressi del Convento delle Clarisse, costruirono una nuova sede ospedaliera a cui furono confermati i privilegi di fondazione.

Purtroppo, almeno per l'età medievale, la frammentarietà della documentazione non consente di ricostruire meglio l'organizzazione delle strutture spedaliere e, in particolare, quelle dei servizi di accoglienza e di cura.

³⁹ Dalena, 2017, pp. 170-173, dimostra che tra XV e XVI secolo la crisi del modello di ospitalità medievale lasciava il posto a nuove forme di ospedalità gestite da associazioni confraternali e opere pie che provvedevano, tra l'altro, alla cura dei malati con personale infermieristico specializzato.

⁴⁰ "A questo proposito, è da sapersi: che sin dal principio del secolo decimo quarto Antonio De Franco, per evitare che si esponessero i bambini bastardi, non essendovi Ospizio nella città e perché i poveri non perissero di malattie, perché non curati, pose a sue spese le fondamenta d'un Ospedale detto dell'Annunziata, dotandolo di quanto denaro possedea, e di quanti fondi rustici ed urbani aveva, e crediti vantava. Per l'invasione dei Turchi che avevano occupata la Terra di Otranto, e per timore d'una loro migrazione in Calabria si sospesero quei lavori, non ripigliandosi dalla Città prima del 1484, epoca in che l'Ospedale fu dichiarato di diritto dominicale di Cosenza, e posto sotto il titolo dell'Annunziata. La bolla di fondazione era già stata spedita sin dal 1 agosto 1481, e con questa bolla veniva la Chiesa dell'Ospedale esentata dalla giurisdizione arcivescovile, con privilegio di potere il suo cappellano amministrare i Sacramenti senza il permesso della Curia. Il luogo ove fu fabbricato quell'ospedale era una Grancia pertinente all'Ospedale di Roma sotto il titolo di Santa Sofia, oggi ala a nord-est del Carmine". (Andreotti, 1869, II, pp. 113-114; ASCs, *Consiglio generale degli Ospizi, Opere pie*, b. 2, fasc. 69. Si vd. anche Loria, 1961, pp. 703-705).

L'azione del laicato pio nei sistemi di *welfare*, tra XIV e XV secolo, contribuisce a delineare un quadro assai vivace dei servizi di accoglienza ed assistenza. Ma nonostante il proliferare delle iniziative caritative e l'istituzione di numerose strutture ospedaliere, le condizioni sociali in Calabria nella seconda metà del XV secolo non erano migliorate.

A denunciare lo stato di indigenza di larghe fasce della popolazione era l'eremita Francesco da Paola che si faceva interprete della vicenda dei poveri del territorio in cui esercitava il suo apostolato. Egli col sostegno dell'amico benefattore Simone d'Alimena, signore di Montalto, poteva denunciare i soprusi delle aristocrazie fondiarie e dei corrotti funzionari regi che tormentavano «vedove, pupilli, stroppiati et simili persone miserabili». Il modello di *welfare* proposto dal paolano si ispirava all'azione dello stesso D'Alimena, un personaggio straordinario che compiva "cose meravigliosissime", "opere della misericordia, in fare sotterrare poveri morti, nel maritare poverelle, nel visitare continuamente poveri infermi, con comperarli medicine, confettioni, ucelli, con mandarli di sua casa pane bianco, e bonissimi vini, con vestire povere persone bisognose, con hospitare in sua casa poveri pellegrini et altri poveri"⁴¹.

In conclusione le forme e l'organizzazione dei modelli di assistenza in Calabria tra XIII e XV secolo rappresentavano un punto di riferimento delle popolazioni locali di cui si fece interprete cercando di arginare il dilagante fenomeno della *paupertas* e dell'abbandono minorile, ma la tara della corruzione degli ufficiali e l'arroganza delle aristocrazie fondiarie limitò fortemente la loro azione, che poté essere perseguita più efficacemente soltanto in età moderna.

7. Bibliografia finale

Fonti

ASCs, *Consiglio generale degli Ospizi, Opere pie*, b. 2, fasc. 69.

ASNa, *Ruffo di Scilla, Cartulario II (1400-1499)*.

ASRm, *S. Spirito*, b. 102: *Compendium Prioratum ordinis S. Spiritus in Saxia de Urbe, ab anno 1431 et deinceps usque ad annum 1600*.

ASV, *Reg. Aven.* 155.

⁴¹ Longobardi, 1655, nn. XI, pp. 71-73; XII, pp. 76-77; XV, pp. 88-90; XX, pp. 106-107; XXV, pp. 129-131; XXVIII, pp. 135-137.

ASV, Reg. Vat. 261.

ASV, Reg. Vat. 650.

BAV, Ms Vat. Lat. 6429, c. 94r-v.

Brandileone, Francesco (1895) *Prochiron legum*, pubblicato secondo il codice vaticano greco 845. Roma: ISIME.

Bürsgens Wolfgang (a cura di) (2003) Cassiodoro, *Institutiones divinarum et saecularium litterarum*. Freiburg: Herder.

De Leo, Pietro (a cura di) (2013) *La Platea della Diocesi di Tropea (sec. XV)*. Tropea: Meligrana editore.

Kehr, Paulus Fridolinus (1975) *Regesta Pontificum Romanorum, Italia Pontifica, X*, Holtzmann, Waltheri - Girgenshon, Dieter (a cura di) Turici: Weidmannos .

Kölzer, Theo (1983) *Constatiae Imperatricis et Reginae Siciliae Diplomata (1195-1198)*. Köln-Wien: Bolau.

Longobardi, Francesco (a cura di) (1655) *Centuria di lettere del glorioso Patriarca S. Francesco di Paola fondatore dell'Ordine de' Minimi*. Roma: Ignatio de Lazzeri.

Martène, Edmund - Durand, Ursin (1718) *Veterum Scriptorum et monumentorum historicum, dogmaticorum, moralium, amplissima collectio, II*. Parisiis: Montalant .

Minieri Riccio, Camillo (1874) *Alcuni fatti riguardanti Carlo I d'Angiò dal 6 agosto 1252 al 30 dicembre 1270*. Napoli: R. Rinaldi e G. Ferlito.

Pontieri, Ernesto (a cura di) (1927) Gaufredo Malaterra, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae Comitis et Roberti Guiscardi Ducis fratris eius*, RIS V, 1. Bologna: Zanichelli.

RCA, (1950-) *I Registri della Cancelleria Angioina*, ricostruiti dagli Archivisti Napoletani, I-L. Napoli: Accademia Pontaniana.

Russo, Giuseppe (2009) *Le pergamene latine di Castrovillari. Edizione critica (1265-1457)*, I. Castrovillari: Sassone Editore.

— (a cura di) (2010) *Il cartulario di Carlo Maria L'Occaso. Documenti e regesti per la storia di Castrovillari (1100-1561)*. Castrovillari: Associazione Italiana Cultura Classisa, p. 30, doc. 34.

RVC, Russo, Francesco (a cura di) (1973-) *Regesto Vaticano per la Calabria*, 15 voll., Roma: Gesualdi.

Scotti, Angelo Antonio (a cura di) (1824-1830) *Syllabus membranarum ad Regiae Sicilae archivium pertinentium*, I. Napoli: Ex Regia Tipographia .

Trifone, Romualdo (1921) *La legislazione angioina*, Napoli: Lubrano.

Trincherà, Francesco (a cura di) (1874) *Codice Aragonese o sia lettere regie, ordinamenti ed altri atti governativi*, vol. III. Napoli: Antonio Cavaliere.

Studi

Albini, Giuliana (1993) *Città e ospedali nella Lombardia medievale*. Bologna: CLUEB.

— (2016) *Poveri e povertà nel medioevo*. Roma: Carocci.

Andreotti, Davide (1869) *Storia dei cosentini*, II. Napoli: Salvatore Marchese.

Caggese, Roberto (1921) *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, I. Firenze: R. Bemporad & figlio.

Camera, Matteo (1860) *Annali delle due Sicilie dall'origine e fondazione della Monarchia fino a tutto il regno dell'augusto sovrano Carlo III Borbone*, II. Napoli: Stamperia del Fibreno.

Colesanti, Gemma - Marino, Salvatore (2016) 'L'economia dell'assistenza a Napoli nel tardo medioevo', in Gazzini, Marina - Olivieri, Antonio (a cura di) 'L'Ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo medioevo', *Reti Medievali Rivista*, 17/1, pp. 309-344.

Cuozzo, Errico (2009) *Cosenza medievale una città riprogettata negli anni di Federico II di Svevia*, in) Trombetti Budriesi, Anna Laura. (a cura di) *Cultura cittadina e documentazione. Formazione e circolazione di modelli*. Atti del Convegno organizzato dall'Università degli studi di Bologna, Dipartimento di paleografia e medievistica, Università degli studi di Trieste, Dipartimento di storia e storia dell'arte; Centro europeo di studi normanni (Bologna, 12-13 ottobre 2006). Bologna: CLUEB, pp. 351-361.

D'Engenio Caracciolo, Carlo (1623) *Napoli Sacra*. Napoli: Ottavio Beltrano.

Dalena, Pietro (1990) *Società, economia e istituzioni ad Altomonte tra Medioevo ed età moderna*. Galatina: Congedo editore.

— (1995) *Strade e percorsi nel Mezzogiorno d'Italia*. Cosenza: Due Emme.

— (2000) *Ambiti territoriali, sistemi viari e strutture del potere nel Mezzogiorno medievale*. Bari: Adda Editore.

— (2015) *Calabria medievale. Ambiente e istituzioni (secoli XI-XV)*. Bari: Adda Editore.

— (2017) *Dalle vie Franchesche alla Francigena. Crociati e pellegrini verso la Terrasanta*. Bari: Adda Editore.

- (2017a) 'Diritti e funzionari di passo. Per una lettura del sistema finanziario del Regno', in Morelli, Serena (a cura di) *Périphéries financières angevines. Institutions et pratiques de l'administration de territoires composites (XIIIe-XVe siècle)*. Roma: École Française, pp. 217-233.
- De Leo, Pietro (1989) 'Per la storia dei poteri signorili dei vescovi nel Medioevo', in *Mediterraneo medievale. Scritti in onore di Francesco Giunta*, a cura del Centro di studi tardoantichi e medievali di Altomonte (CS), I. Soveria Mannelli: Rubbettino, pp. 329-391.
- De Palma, Luigi Michele (2015) 'L'Offitium della Confraternita di San Giovanni Battista dei Crociferi di Catanzaro (Cod. sec. XV)', *Chiesa e Storia*, 5, pp. 77-107.
- Del Treppo, Mario (1973) 'Gli aspetti organizzativi economici e sociali di una compagnia di ventura italiana', *Rivista storica italiana*, LXXXV, n. 2, pp. 253-275.
- Delaruelle, Étienne (1962) 'Les grandes processions de penitents de 1349 et 1399', in *Il movimento dei disciplinati nel settimo centenario del suo inizio (Perugia 1260)*, Convegno Internazionale di Perugia (25-28 settembre 1960). Perugia: Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, pp. 109-145.
- Di Meglio, Rosalba (2016) 'Gestione del sacro e servizi sociali nel Mezzogiorno angioino-aragonese', in *Città, spazi pubblici e servizi sociali*. Battipaglia (SA): Lavegliacarlone pp. 227-248.
- Fabiani, Luigi (1981) *La Terra di S. Benedetto. Studio storico-giuridico sull'Abbazia di Montecassino dall'VIII al XIII secolo*, I. Cassino: Badia di Montecassino.
- Galuzzi, Alessandro (1976) 'La "societas pauperum heremitarum" di Paola dalla Decet nos alla conferma pontificia (17-5-1474)', *Bollettino Ufficiale dell'Ordine dei Minimi*, XXII, pp. 28-45.
- Gazzini, Marina (2012) 'Ospedali nell'Italia medievale', *Reti Medievali Rivista*, 13/1, pp. 211-237.
- (2017) *Storie di vita e di malavita. Criminali, poveri e altri miserabili nelle carceri di Milano alla fine del medioevo*. Firenze: Firenze University Press.
- Licinio, Raffaele (1995) 'Ostelli e masserie', in Musca, Giosuè - Sivo, Vito (a cura di) *Strumenti, tempi e luoghi di comunicazione nel Mezzogiorno Normanno-svevo*. Atti delle Undicesime giornate Normanno-sveve (Bari, 26-29 ottobre 1993). Bari: Dedalo, pp. 301-321.

- Loria, Luigi (1961) *L'ospedale civile della SS. Annunziata di Cosenza*. Atti del Primo Congresso Europeo di Storia Ospitaliera. Bologna: Centro italiano di storia Ospitaliera, pp. 703-705.
- Macchione, Antonio (2016) 'Le rivolte filo-sveve e l'assedio di Amantea (1268-1269). Prime note per lo studio dei *Proditores regni*', in Dalena, Pietro - Urso, Carmelina (a cura di) *Ut sementem feceris, ita metes. Studi in onore di Biagio Saitta*. Acireale - Roma: Bonanno, pp. 447-467.
- (2017) *Poteri locali nella Calabria angioina (1250-1350)*. Bari: Adda Editore.
- (a cura di) (2017a) *Nicolò Ruffo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 89. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, pp. 146-148.
- Mafrici, Mirella (1986) 'Calabria Ulteriore', in Galasso Giuseppe - Romeo, Rosario (a cura di) *Storia del Mezzogiorno*, VII. Roma: Editalia, pp. 97-138.
- Marino, Salvatore (2014) *Ospedali e città nel regno di Napoli. Le Annunziate: istituzioni, archivi e fonti (secc. XIV-XIX)*. Firenze: L. S. Olschki.
- Mariotti, Maria (2002) 'Situazione e prospettive degli studi sulle confraternite in Calabria (Fonti e bibliografia - aspetti religiosi)', in Mariotti, Maria - Teti, Vito e Tripodi, Antonio (a cura di) *Le Confraternite religiose in Calabria e nel Mezzogiorno*. Atti del Convegno di studi (San Nicola da Crissa, 16-18 ottobre 1992). Vibo Valentia: Mapograf, pp. 27-42.
- Mariotti, Maria - Accetta, Foca (1997) 'Per uno studio della Riforma agostiniana in Calabria (secc. XV-XVIII)', in *Geronimo Seripando e la Chiesa del suo tempo nel V centenario della nascita*. Atti del Convegno di studio (Salerno, 14-16 ottobre 1994). Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 291-378.
- Meerseman, Gilles (1977) *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, I. Roma: Herder.
- Monti, Gennaro Maria (1931) 'Cinque postille di storia calabro-lucana', *Archivio storico per la Calabria e la Lucania*, I, pp. 85-102.
- Morosini Fiorini, Malvina (a cura di) (2010) *Processo calabro per la canonizzazione di S. Francesco di Paola*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Naselli, Carmelina (1962) 'Notizie sui disciplinati in Sicilia', in *Il movimento dei disciplinati nel settimo centenario del suo inizio (Perugia 1260)*. Convegno Internazionale di Perugia (25-28 settembre 1960). Perugia: Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, pp. 317-327.
- Pollastri, Sylvie (1988) 'La noblesse provençale dans le royaume de Sicile (1268-1282)', *Annales du Midi*, 100/184, pp. 405-434.

- (1995) 'La présence ultramontaine dans le Midi italien (1265-1340)', *Studi storici meridionali*, 1/2, pp. 3-20.
- Pinzuti, Mario M. - Pecchiai, Pio (a cura di) (1964) *I codici autografi dei processi Cosentino e Turonense per la canonizzazione di S. Francesco di Paola*. Roma: Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi.
- Russo, Francesco (1982) *Storia della Chiesa in Calabria dalle origini al Concilio di Trento*, II. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Salerno, Maria Rosaria (2006) 'Per la storia dei Templari in Calabria e Basilicata', *Archivio storico per la Calabria e la Lucania*, LXXIII, pp. 99-120.
- (2009) *Le precettorie capitolari degli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme (secc. XIII-XIV)*. Bari: Adda Editore.
- (2013) 'Les templiers dans le sud de l'Italie (Abruzzes, Campanie, Basilicate, Calabre): domaines et activités', in *L'économie templière en Occident: patrimoines, commerce, finances*. Actes di colloque international (Troyes – Abbaye de Clairvaux, 24-26 ottobre 2012). Langres: Éditions Dominique Guéniot, pp. 115-137.
- (2016) 'L'eredità dei Templari e gli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme: documenti e problemi inerenti al Mezzogiorno d'Italia', in *Commilitones Christi. Miscellanea di Studi del Centro di Documentazione sull'Ordine del Tempio*. Roma: Lisanti editore, pp. 155-166.
- Salerno, Maria Rosaria - Toomaspoeg, Krjstian (2008) *L'inchiesta pontificia del 1373 sugli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme nel Mezzogiorno d'Italia*. Bari: Adda Editore.
- Taccone Gallucci, Domenico (1984) *Monografia della città e Diocesi di Mileto*, rist. anast. Sala Bolognese: Forni editore.
- Toomaspoeg, Krjstian (2003) *Templari e Ospedalieri nella Sicilia medievale*. Taranto: Centro Studi Melitensi.
- Tripodi, Antonino (2002) 'Le Confraternite nelle diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea; Catanzaro-Squillace; Lamezia Terme; Crotona-Santa Severina; San Marco Argentano-Scalea; Cassano Ionio; Lungro', in *Le Confraternite religiose in Calabria e nel Mezzogiorno*. Atti del Convegno di studi (San Nicola da Crissa, 16-18 ottobre 1992). I, Vibo Valentia: Mapograf, pp. 287-370.
- Vitolo, Giovanni (1978) 'Primi appunti per una storia dei penitenti nel Salernitano', *Archivio storico per le province napoletane*, 3^a s., XVII, pp. 393-405.

- (1980) 'Contributo alla storia delle confraternite dei disciplinati in Campania tra medioevo ed età moderna', *Ricerche di storia sociale e religiosa*, 9, 17-18, pp. 173-188.
 - (1994) 'Rivolte contadine e brigantaggio nel Mezzogiorno angioino', *Annali dell'Istituto Alcide Cervi*, XVI, pp. 207-225.
 - (2016) 'Città monarchia e servizi sociali', in Idem (a cura di) *Città, spazi pubblici e servizi sociali nel Mezzogiorno medievale*. Battipaglia: Lavegliacarlone, pp. 7-29.
- Vitolo, Giovanni - Di Meglio, Rosalba (2003) *Napoli angioino-aragonese. Confraternite, ospedali, dinamiche politico-sociali*. Battipaglia: Lavegliacarlone.

8. Curriculum vitae

Antonio Macchione è Dottore di ricerca (PhD) in Storia dell'Europa mediterranea dall'antichità all'età contemporanea (Università della Basilicata, Potenza). Si occupa di feudalità e storia economica dei secoli XI- XV. Collabora con il Consejo Superior de Investigaciones Cientificas di Barcellona e col gruppo di ricerca internazionale Europange (Europa Angioina). È Socio della Deputazione di storia patria per la Calabria e componente del Comitato di Redazione della Collana editoriale Itineraria. Territorio e insediamenti del Mezzogiorno medievale – Studi Storici, diretta da Pietro Dalena, Adda Editore – Bari, da marzo 2019. Tra le sue opere: *Alle origini di Catanzaro. La Cronaca Trium Tabernarum*, Adda Editore, Bari 2012. *Poteri locali nella Calabria angioina. I Ruffo di Sinopoli (1250-1350)*, Adda Editore, Bari 2017. *Dinamiche familiari ed esercizio del potere in una signoria della Calabria. I Ruffo di Sinopoli (1350-1435)*, I, Adda Editore, Bari 2018.

